

alla libertà dello spirito il conformarsi all'opinione dei più, alla solitudine i vincoli della compagnia mondana, alla pace dell'animo le ansie e le cure della corsa alle ricchezze e agli onori. Sono temi antichi e derivano, infatti, ancora una volta dalla tradizione classica, ma in alcuni autori, come Parini, questi « luoghi comuni » risuonano di un'energia del tutto nuova, che proviene loro direttamente dall'esperienza della vita cittadina, delle sue contraddizioni sociali ed economiche, del suo disordine e dello strapotere che vi esercita, a danno dei miseri e della intera comunità; chi è più ricco è più forte. Gli autori che se ne fanno portavoce non sono necessariamente dei nostalgici *laudatores temporis acti* (elogiatori del passato), ma se ne servono come di principi di buon governo, aspirano a riforme civili e a interventi che regolino la vita collettiva su modelli di una più equilibrata convivenza.

T78 « La salubrità dell'aria »

L'ode fu letta da Parini nell'Accademia dei Trasformati come saggio poetico sul tema l'aria, che era stato proposto alle pubbliche letture dell'anno 1759. Nella raccolta delle Odi (Mat. 126), curata dall'autore, occupa il secondo posto, dopo L'innesto del vaiuolo e prima della Vita rustica.

Oh beato terreno
del vago Eupili mio,
ecco alfin nel tuo seno
m'accogli; e del natò
aère mi circondi;
e il petto avido inondi.

Già nel polmon capace
urta sè stesso e scende
quest'etere vivace
che gli ègri spirti accende,
e le forze rintegra,
e l'animo rallegra:

però ch'austro scortese
quì suoi vapor non mena:
e guarda il bel paese

alta di monti schiena,
cui sormontar non vale
borea con rigid'ale.

Nè quì giaccion paludi
che da lo impuro letto
mandino a i capi ignudi
nuvol di morbi infetto:
e il meriggio a' bei colli
asciuga i dorsi molli.

Pera colui che primo
a le triste oziose
acque e al fetido limo
la mia cittade espose;
e per lucro ebbe a vile
la salute civile.

- T78 Schema metrico: strofe di sei settenari piani sullo schema ababcc.
2. *Eupili*, è il lago di Pusiano presso il quale sta Bosisio, paese natale di Parini.
 7. *capace*, che si dilata per contenere l'aria.
 9. *etere vivace*, l'aria nativa che dà vita.
 10. *ègri*, stanchi, malati.
 13. *austro scortese*, lo scirocco che procura fastidio.
 14. *vapor*, venti caldi.
 15. *guarda*, difende, protegge.
 16. *alta ... schiena*, le Prealpi.

- 17-18. *cui ... ale*, che il vento di tramontana con i suoi freddi soffi non è in grado di valicare.
22. *nuvol ... infetto*, miasmi malsani.
24. *molli*, bagnati, umidi.
25. *Pera*, perisca.
26. *triste oziose*, squallidamente stagnanti.
27. *fetido limo*, melma maleodorante; allude alle risaie e alle marcite.
29. *e per lucro ... vile*, per amore del guadagno disprezzò, tenne in poco conto.
30. *civile*, dei cittadini.

Certo colui del fiume
di Stige ora s'impaccia
fra l'orribil bitume,
onde alzando la faccia
bestemmia il fango e l'acqua
che radunar gli piacque.

Mira dipinti in viso
di mortali pallori
entro al mal nato riso
e languenti cultori;
e trema, o cittadino,
che a te il soffri vicino.

Io de' miei colli ameni
nel bel clima innocente
passerò i dì sereni
fra la beata gente,
che di fatiche onusta
è vegeta e robusta.

Quì con la mente sgombra
di pure linfe asterso,
sotto ad una fresc' ombra
celebrerò col verso
i villan vispi e sciolti
sparsi per li ricolti;

e i membri non mai
dietro al crescente pane
e i baldanzosi fianchi
de le ardite villane;
e il bel volto giocondo
fra il bruno e il rubicondo.

32. *Stige*, palude infernale.
33. *bitume*, fango denso e tenace.
34. *onde*, dal quale.
39. *mal nato*, che provoca dantiva e a chi vive nelle zone del
40. *languenti*, sofferenti, malati.
42. *che ... vicino*, che tolleri chincino a te.
44. *innocente*, che non reca danno.
47. *che ... onusta*, che pur essendo.
50. *pure linfe*, acque pulite, quelle fetide dei vv. 26-27.
53. *vispi e sciolti*, vivaci e agili.
56. *pane*, grano.
62. *dolci tempore*, clima temperato.
64. *rotta e purgata*, spazzata e pulita.
67. *larga*, generosa; regge di città del v. 69.
68. *città superba*, Milano.

Certo colui del fiume
di Stige ora s'impaccia
fra l'orribil bitume,
onde alzando la faccia
bestemmia il fango e l'acque
che radunar gli piacque.

Mira dipinti in viso
di mortali pallori
entro al mal nato riso
e languenti cultori;
e trema, o cittadino,
che a te il soffri vicino.

Io de' miei colli ameni
nel bel clima innocente
passerò i dì sereni
fra la beata gente,
che di fatiche onusta
è vegeta e robusta.

Qui con la mente sgombra,
di pure linfe asterose,
sotto ad una fresc' ombra
celebrerò col verso
i villan vispi e sciolti
sparsi per li ricolti;

e i membri non mai stanchi
dietro al crescente pane;
e i baldanzosi fianchi
de le ardite villane;
e il bel volto giocondo
fra il bruno e il rubicondo,

32. *Stige*, palude infernale.

33. *bitume*, fango denso e tenace.

34. *onde*, dal quale.

39. *mal nato*, che provoca danno a chi lo coltiva e a chi vive nelle zone delle marcite.

40. *languenti*, sofferenti, malati.

42. *che ... vicino*, che tolleri che lo si coltivi vicino a te.

44. *innocente*, che non reca danno.

47. *che ... onusta*, che pur essendo gravata da fatiche.

50. *pure linfe*, acque pulite, in contrasto con quelle fetide dei vv. 26-27.

53. *vispi e sciolti, yivaci e agili*.

56. *pane, grano*.

62. *dolci tempre*, clima temperato.

64. *rotta e purgata*, spazzata e resa pulita.

67. *larga, generosa; regge di cielo e d'aria pura* del v. 69.

68. *città superba*, Milano.

dicendo: Oh fortunate
genti che in dolci tempre
quest'aura respirate
rotta e purgata sempre
da venti fuggitivi
e da limpidi rivi!

Ben larga ancor natura
fu a la città superba
di cielo e d'aria pura:
ma chi i bei doni or serba
fra il lusso e l'avarizia
e la stolta pigrizia?

Ahi non bastò che intorno
putridi stagni avesse;
anzi a turbarne il giorno
sotto a le mura stesse
trasse gli scelerati
rivi a marciar su i prati;

e la comun salute
sagrificossi al pasto
d'ambiziose mute,
che poi con crudo fasto
calchin per l'ampie strade
il popolo che cade.

A voi il timo e il croco
e la menta selvaggia
l'aere per ogni loco
de' varj atomi irraggia,
che con soavi e cari
sensi pungon le nari.

70. *i bei doni*, i doni concessi dalla natura.

71. *avarizia*, avidità di denaro.

72. *la stolta pigrizia*, l'indolenza che non si cura di ciò che accade.

74. *putridi stagni*, risaie.

75. *giorno*, aria.

77. *scelerati*, funesti.

78. *a marciar su i prati*, a formare le marcite, prati allagati per produrre fieno.

81. *d'ambiziose mute*, le pariglie dei cavalli di cui i nobili vanno fieri.

82. *crudo fasto*, fastosità crudele.

84. *il popolo che cade*, allude agli incidenti di coloro, spesso miseri, che vengono travolti dalle carrozze.

85. *croco*, zafferano.

88. *per ogni ... irraggia*, irradia tutt'attorno con minute particelle.

90. *sensi*, sensazioni.

Ma al piè de' gran palagi
là il fimo alto fermenta;
e di sali malvagi
ammorba l'aria lenta,
che a stagnar si rimase
tra le sublimi case.

Quivi i lari plebei
da le spregiate crete
d'umor fracidì e rei
versan fonti indiscrete;
onde il vapor s'aggira,
e col fiato s'inspira.

Spenti animai, ridotti
per le frequenti vie,
de gli aliti corrotti
empion l'estivo die:
spettacolo deforme
del cittadin su l'orme!

Nè a pena cadde il sole,
che vaganti latrine
con spalancate gole

lustran ogni confine
de la città che desta
beve l'aura molesta.

Gridan le leggi, è vero;
e Temi bieco guata;
ma sol di sè pensiero
ha l'inerzia privata.
Stolto! e mirar non vuoi
ne' comun danni i tuoi?

Ma dove ahi corro e vago
lontano da le belle
colline e dal bel lago,
e da le villanelle,
a cui s'ì vivo e schietto
aere ondeggiar fa il petto?

Va per negletta via
ognor l'util cercando
la calda fantasia,
che sol felice è quando
l'utile unir può al vanto
di lusinghevol canto.

(G. Parini, *La salubrità dell'aria*, in *Il Giorno. Le Odi*, a cura di A. Calzolari, Milano, Garzanti, 1975, pp. 167-72)

Analisi del testo

Sergio Antonielli¹, esaminando le due odi dedicate da Parini al rapporto tra campagna e città (*La salubrità dell'aria* e *La vita rustica*), insiste sulla loro originalità, sul fatto che esse non vanno ricondotte « né al genere letterario dell'idillio, né al generico sentimento della natura, buono per tutti i tempi », ma a una precisa e consapevole intenzione polemica, con la quale Parini partecipa a una discussione viva in quegli anni, nell'ambiente milanese degli scrittori del « Caffè », sul rapporto fra agricoltura e commercio.

92. *fimo alto*, il letame a mucchi.

93. *sali malvagi*, esalazioni nocive.

94. *lenta*, stagnante, pesante.

96. *sublimi*, alte.

97. *Quivi*, nella città; *i lari plebei*, le case popolari.

98. *spregiate crete*, vasi da notte.

99-100. *d'umor ... indiscrete*, versano senza riguardo fonti di materie fradice e nocive alla salute.

101. *onde*, dalle quali.

103-104. *Spenti ... vie*, carogne di animali abbandonate nelle strade affollate.

105. *aliti*, esalazioni.

110. *vaganti latrine*, le cosiddette « navazze stercoree », i carri con cui si portava lo sterco fuori della città.

112. *lustran ... confine*, percorrono ogni parte.

113. *desta*, ancora sveglia, perché il sole è appena calato.

116. *Temi*, la dea della giustizia, che osserva minacciosamente ciò che accade.

117-118. *ma sol ... privata*, l'indifferenza dei singoli si preoccupa solo del proprio interesse.

127. *negletta*, trascurata dagli altri poeti.

129. *calda*, accesa; *calda fantasia* è soggetto di *Va* del v. 127.

132. *lusinghevol*, piacevole.

¹ Utilizziamo per questa *Analisi del testo* le argomentazioni di S. Antonielli, *Giuseppe Parini*, Firenze, La Nuova Italia, 1973 (da cui sono tratte le numerose citazioni).

Dopo aver ricordato che affidato l'incarico governativo di *Vita rustica* Parini assunse come lavoro per eccellenza le tecniche e della necessità di lotta fra città e campagna, ma di lotta in concretozza del tempo perché si accompagna scire utile, utile e per salubrità dell'aria milanese, bensì una precisa, buona esposizione tutto assenza di un fatto colli / asciuga i dorsi vivace è sì una campagna innocente, fatta per anche una campagna assai concrete villane vegeto e robusto qualità dall'interno stesso della villeggiatura: le 'pure li quanto di più conveniente è ambivalente, opera un altro nel senso non inquinata, limpidi ricorrendo a un eccesso, come le 'o giusta ventilazione, Una simile campagna plessiva immagine di 'crescente pane', f'riso' che uccide i c nella *Vita rustica* ad vuole riuscire utile secondo speculazione nato', cioè fatto perché l'idillio, sostenenti la cui precisione avere il suo culmine rariamente ('Pera di una punta politica letteratura in verso salute civile. L'utilità che astrattamente precisa responsabilità nonce sono fatte efficienza di servizi

Dopo aver ricordato che alcuni anni più tardi all'autore di questi testi sarà affidato l'incarico governativo di formulare « le costituzioni fondamentali della Reale Accademia d'agricoltura in Milano », Antonielli afferma che come nella *Vita rustica* Parini assume una posizione che è dichiaratamente quella stessa dei fisiocratici (Mat. 118) — non solo quindi a favore del lavoro dei campi come lavoro per eccellenza secondo natura, ma a favore delle innovazioni tecniche e della necessità di sottrarre l'agricoltura alle forze del caso, dell'ignoranza, della falsa esperienza — così nella *Salubrità dell'aria* « la relazione fra città e campagna, non è di fuga dalla prima verso la pace della seconda, ma di lotta in nome della seconda contro la corruzione della prima ». « La concretezza del titolo assume il rilievo che comunemente le si riconosce perché si accompagna alla concretezza etica della situazione. L'ode vuole riuscire utile, utile e persuasiva, secondo quanto è detto nell'ultima strofa. La salubrità dell'aria eupilina non è l'astratta antitesi della insalubrità di quella milanese, bensì una condizione atmosferica prodotta da un complesso di cause precise, buona esposizione, assenza di venti dannosi, assenza di paludi, soprattutto assenza di un fattore preciso d'insalubrità, l'umido: ' E il meriggio a' bei colli / asciuga i dorsi molli '. La mossa campagna che sottostà a questo etere vivace è sì una campagna pittoresca e idealizzata, colli ameni in un clima innocente, fatta per beata gente che intenda passare serena i suoi dì; ma è anche una campagna coltivata, sulla quale si muove un popolo di villani e di assai concrete villanelle, dedito a precise colture come quella del frumento, vegeto e robusto quantunque onusto di fatiche. Si noti con quanta sottigliezza dall'interno stesso della convenzione idilliaca venga estratta la concreta innovazione: le ' pure linfe ' della nona strofa, oltreché linfe, sono pure, sono quanto di più convenzionale si possa immaginare, sennonché la loro purezza è ambivalente, opera per un verso nel senso della tradizione letteraria, e per un altro nel senso nuovo e polemico dell'intera ode, acqua pura contro acqua inquinata, limpidi rivi che lungi dal corrompere l'aria o dal renderla umida in eccesso, come le ' oziose acque ' che assediano la città, concorrono con una giusta ventilazione, i ' venti fuggitivi ', a renderla ' rotta e purgata sempre '. Una simile campagna s'invola dalla letterarietà dell'idillio per divenire complessiva immagine di una agricoltura buona e razionale contro una cattiva. Il ' crescente pane ', frutto di questa campagna, si contrappone al ' mal nato riso ' che uccide i cittadini e i villani del suburbio. Non meno propenso che nella *Vita rustica* ad alcuni principi della giovane scuola fisiocratica, il poeta che vuole riuscire utile oppone la coltura secondo natura del frumento a quella secondo speculazione, mercantile, non del riso in assoluto, ma del riso ' mal nato ', cioè fatto crescere per lucrosa convenienza nei pressi della città. Cosicché l'idillio, sostenuto anche nella sua parte campestre da una serie di riferimenti la cui precisione, la cui minuziosità non è solo di ordine letterario, può avere il suo culmine emotivo in un'invettiva, la quale, è vero, è intonata letterariamente (' Pèra colui... '), ma è pur sempre un'invettiva, una frase munita di una punta politica senza precedenti, sia nella tradizione specifica, sia nella letteratura in versi settecentesca. Pèra colui che ebbe a vile, per lucro, la salute civile. L'utilità dell'ode viene a consistere in un atto di milizia tutt'altro che astrattamente o convenzionalmente letteraria, ossia nella denuncia di una precisa responsabilità economica, alla quale ulteriori e complementari denunce sono fatte seguire: malcostume di nobili e di plebei, antigienica insufficienza di servizi pubblici. Lo sdegno del Parini è per così dire interclassista:

comprende tanto i ricchi quanto i poveri. Se, però, ai difetti di costume e di servizio sono riservate le espressioni più pittoresche e letterariamente d'effetto, resta che le varie denunce hanno un ordine e che la prima e fondamentale riguarda chi per lucro ebbe a vile la salute civile. Fra il lusso, l'avarizia e la stolta pigrizia, la persona etica del Parini sceglie come suo avversario capitale l'avarizia classicisticamente intesa, comprensiva della cupidigia — diremmo il culto del vitello d'oro — al quale anche l'agricoltura può essere sacrificata, al quale di norma è devoto il commercio. Così circostanziata, così riferita ad elementi di ricostruibile vita pratica, *La salubrità dell'aria* è dunque un idillio d'occasione al quale viene assegnato un fine di pubblica utilità».

Antonielli spiega anche come questo «atto di milizia» si traduca sul piano espressivo: e osserva che esso si serve di una oratoria che ha la sua forza nell'evidenza realistica dei particolari, cioè nell'energia segreta degli oggetti. Parini ha aggiunto alla propria educazione classicistica la presa di coscienza della tradizione etico-letteraria del realismo milanese. «Nell'intento di riuscire utile ai cittadini, il 'milanese di Bosisio' non solo ha tratto dalla sua privata mitologia l'elemento rustico della sana Brianza, non solo ha tratto dalla sua aspirazione alla cittadinanza milanese la forza di un'insolita passione civile, ma anche ha tratto dal commosso studio della tradizione dialettale il proposito di 'esprimere le cose tali e quali sono'. Così è giunto al risultato di un'ode milanese in letteraria 'lingua dominante'. È il primo segno della sua piena originalità. Nella sintesi di educazione classicistica e moralità milanese il Parini ha scoperto la formula della sua arte matura e maggiore. Scrivere le cose tali e quali sono, in ossequio morale alla realtà, come si conviene a un milanese che abbia scelto come proprio strumento d'arte non il dialetto ma la lingua dei grandi scrittori italiani. Questo diviene il suo assunto, il suo segreto imperativo d'arte. Di conseguenza, la lunga serie di 'cose' letterariamente inedite che egli riesce a dire in parole, coppie di parole e frasi classicisticamente elette, serie propriamente inaugurata dalla *Salubrità dell'aria*: i 'sali malvagi', le 'vaganti latrine', il 'fetido limo' e simili. Il segreto del Parini maggiore rimarrà in fondo questo: di scrivere milanese in italiano, o meglio scrivere nella lingua dei grandi autori della letteratura italiana con lo spirito di chi abbia desunto dalla tradizione dialettale milanese un'alta lezione di stile morale».

MAT
98

Giuseppe Parini (Bosisio, 1729 - Milano, 1799), nato da famiglia di piccola borghesia provinciale, compì i primi studi a Bosisio. Dal 1740 al 1752 frequentò le scuole baroniche di Sant'Alessandro a Milano, dove si era trasferito, vivendo per qualche tempo in casa di una prozia e poi con i genitori, stabilitesi nella capitale lombarda. In questo periodo, si dedicò a letture personali dei classici e degli scrittori italiani del Cinquecento, e, spintovi dalle necessità personali dei classici e degli scrittori italiani del Cinquecento, di copista. Terminato il corso scolastico, iniziò a impartire lezioni private e a svolgere opera di copista. Terminato il corso scolastico, pubblicò, col cognome anagrammato, *Alcune poesie di Ripano Eupilino* (1752): il favore che i componimenti incontrarono gli procurò nel 1753 l'iscrizione all'Accademia dei Trasformati. Nel 1754 prese gli ordini sacri, come egli si facesse sacerdote, dalla prozia che l'aveva ospitato, e fu assunto in qualità di precettore nella casa del duca Gabrio Serbelloni. Negli anni che trascorse al servizio dei Serbelloni, compose, oltre agli scritti relativi a due importanti polemiche linguistiche, l'una difesa del dialetto milanese attaccato dal padre Alessandro Bandiera (1756) e l'altra in d'intonazione satirica e morale in versi e in prosa, il *Dialogo sopra la nobiltà* (1757), le *Lettere del conte N. N. ad una falsa divota* (1761), il *Discorso sopra la poesia* (1761).

Del 1758 è la sua prima ode, alla quale ne seguirono in corso di tempo fino al 1795 altre venti (Mat. 126). Nel 1762 lasciò casa Serbelloni, secondo la tradizione perché mosso da sdegno verso la duchessa Vittoria, che in un impeto irroso aveva schiaffeggiato la giovane figlia del maestro di musica Sammartini. Fu assunto subito dopo dal conte Giuseppe Maria Imbonati, quale precettore del figlio Carlo. Nel 1763 dette alle stampe, anonimo, il *Mattino*; nel 1765 il *Mezzogiorno* (Mat. 128). Nel 1766 il ministro Du Tillot gli offrì la cattedra di eloquenza nell'Università di Parma, che Parini rifiutò, sperando di ottenere presto analoga sistemazione a Milano. Nel 1768 fu nominato poeta del Regio ducale teatro e adattò per la scena lirica la tragedia *Alceste* di Ranieri de' Calzabigi (tre anni dopo, per le nozze dell'arciduca Ferdinando, compose un testo drammatico, *Ascanio in Alba*, musicato da Mozart); nel 1769 il conte Firmian, ministro plenipotenziario in Lombardia, e suo protettore, gli affidò la redazione della «Gazzetta di Milano», sulla quale Parini dette diffusione alle idee riformatrici del governo, e alla fine del medesimo anno gli assegnò la cattedra di belle lettere nelle Scuole palatine, confermandolo definitivamente nella carica nel 1773, anno in cui le Palatine vennero trasferite nel palazzo di Brera e trasformate in Regio ginnasio. Nel 1774 fu membro di due commissioni, una per il rinnovamento dei testi scolastici, l'altra per il riordinamento delle scuole (materie che aveva trattato in una relazione composta al termine del primo triennio del suo insegnamento, *Delle cagioni del presente decadimento delle belle lettere e delle belle arti in Italia e di certi mezzi onde restaurarle*). Probabilmente intorno al 1774-75, elaborò gli appunti delle sue lezioni e ne compose uno scritto, ritoccato nel 1777, stampato postumo, col titolo *Dei principii generali e particolari delle belle lettere applicate alle belle arti*. Nel 1776 ebbe l'incarico di insegnare anche agli studenti dell'Accademia di belle arti; dopo la morte di Firmian (1784), corse per qualche tempo il rischio di veder soppressa la sua cattedra, ma nel 1786 la commissione per la riforma scolastica dette parere favorevole al mantenimento di essa; nel 1791 venne nominato soprintendente alle scuole di Brera, e gli fu concesso più ampio alloggio nel palazzo braidense, dove abitava dal 1777. Quando nel 1796 i Francesi entrarono in Milano vi crearono una municipalità repubblicana, Parini fu chiamato a farne parte, come membro della commissione che sovrintendeva agli affari finanziari, alle scuole, agli archivi, ai teatri, alla religione. Per motivi di salute ottenne dopo qualche tempo di essere sollevato dell'incarico; tornò all'insegnamento, e diresse anche una commissione costituita per esaminare le memorie presentate al concorso per l'organizzazione dei teatri nazionali (1798-99). Morì pochi mesi dopo l'entrata in Milano delle truppe austro-russe, lasciando inediti e incompiuti il *Vespro* e la *Notte*, ai quali aveva lavorato lungamente (dal 1767 circa fin oltre il 1791).

Sergio Antonielli (Roma, 1920) ha studiato nell'Università di Pisa, sotto la guida di Luigi Russo, fino all'interruzione bellica. Fatto prigioniero dagli Inglesi a El Alamein, ha trascorso quattro anni in India. Nell'immediato dopoguerra si è laureato con Mario Fubini a Milano, dove è stato poi assistente di F. Flora e M. Fubini, e dove attualmente è docente universitario di storia della letteratura moderna e contemporanea. Ha pubblicato numerosi saggi critici fra cui: *G. Pascoli e G. D'Annunzio, in I classici italiani nella storia della critica*, Firenze, La Nuova Italia, 1955; *La poesia del Pascoli*, Milano, Meridiana, 1955; *Aspetti e figure del Novecento*, Parma, Guanda, 1955; *Dal decadentismo al neorealismo, in Le correnti*, Milano, Marzorati, 1957; *Giuseppe Parini*, Firenze, La Nuova Italia, 1973. È anche autore di numerosi romanzi, ispirati a temi e ricordi di guerra o a temi politici e civili, spesso presentati in forma allegorica: *Il campo 29*, Milano, Edizioni europee, 1949; *La dinastia*, Milano, Rizzoli, 1952; *La tigre viziosa*, Torino, Einaudi, 1954; *Un cane e un uomo in più*, Milano, Parenti, 1958; *Il venerabile orango*, Milano, Mondadori, 1962; *Oppure niente*, Milano, Mondadori, 1971.

L'ode, usata dai lirici greci e latini, risulta del tutto assente dalla nostra letteratura dei primi secoli, che per la lirica «alta» preferì la canzone. Soltanto nel Cinquecento l'imitazione dei classici portò a un recupero dei modelli pindarici, anacreontici e oraziani. L'ode, soprattutto quella oraziana, divenne nel XVI secolo una concorrente agguerrita della canzone petrarchesca. Al modello di Orazio si ispirò per primo Bernardo Tasso, che compose odi formate da brevi strofe con non più di cinque o sei versi, endecasillabi, settenari o misti. L'innovazione rispetto alla canzone petrarchesca era tuttavia mi-

**MAT
99**

**MAT
100**